

Dopo l'assassinio barbaro e incredibile di sei operatori dell'Oms

La guerra globale della salute

In Pakistan, i talebani non vogliono che i medici occidentali vaccinino i bambini. E sono pronti a uccidere. Ecco un altro terribile conflitto culturale

di Paola Binetti

Il fatto è ormai drammaticamente noto: In Pakistan, uno dei tre Paesi al mondo in cui la poliomielite ha ancora carattere endemico, sono stati assassinati sei operatori sanitari, di cui cinque donne, tutti impegnati in una campagna di prevenzione della polio attraverso la vaccinazione. Cinque volontari pakistani, colti e preparati, impegnati al servizio del proprio Paese. Distribuiti in regioni diverse, sia in città che in provincia, avevano un programma ben organizzato, messo a fuoco con alcuni Esperti Oms, con l'obiettivo di sconfiggere la poliomielite che nell'ultimo anno aveva colpito 47 bambini. Il progetto prevedeva con saggezza umana, oltre che con competenza professionale, che a vaccinare i bambini pakistani fossero operatori sanitari pakistani. Un modo concreto per ridurre la diffidenza degli adulti, per conquistare più facilmente la fiducia dei piccoli e per creare un ponte indispensabile tra medicina occidentale e consuetudini orientali. Sem-

brava tutto chiaro e ben strutturato, anche alla luce dei pregiudizi che spesso accompagnano le vaccinazioni, che per il loro carattere di obbligatorietà sono spesso vissute come un intervento di sanità pubblica che si impone alla libertà individuale.

Eppure ieri sia a Karachi, capitale del Pakistan con 16 milioni di abitanti, che a Peshawar sono stati uccisi tre operatori, coraggiosi e fedeli al loro compito che cercavano di svolgere nonostante gli avvertimenti e le intimidazioni subite. Unica giustificazione offerta dai loro assassini: la loro "infedeltà" alle usanze e ai costumi della tradizione pakistana e il fondato sospetto che fossero agenti Cia, con il compito di rendere sterili i futuri uomini e le future donne del Paese. La ragione di questa strage, sempre che di ragione si possa parlare davanti ad un pregiudizio così violento ed irrazionale, ha per lo meno tre possibili radici. Prima di tutto il timore della in-

novazione e del cambiamento, considerato in modo prioritario come segno di infedeltà e di tradimento verso le proprie radici. In secondo luogo la scelta di un sistema di prevenzione e di cura di tipo occidentale, o meglio ancora americano, che ai loro occhi appare come un nuovo tipo di colonizzazione volto alla loro sottomissione attraverso la sterilizzazione. E infine l'ignoranza nei confronti di una patologia infettiva che può essere debellata proprio con la vaccinazione come è avvenuto in America e in Italia ormai da oltre 70 anni.

In questi giorni sono state colpite persone innocenti, impegnate in iniziative di alto valore umanitario, per una strana miscela di sentimenti di paura e di arcaico ancoraggio ad abitudini che vanno superate per amore alla propria gente, prima ancora che per l'indispensabile necessità di modernizzare il sistema sanitario del Paese. È questo fondamentalismo, violento ed aggressivo, irrazio-

nale e pericoloso, che impedisce al Paese di decollare sul piano dello sviluppo economico, perché segna una plateale sconfitta di tre diritti fondamentali: prima di tutto il diritto alla salute, poi il diritto alla libertà nella scelta delle cure e infine il diritto alla conoscenza delle cose. In questi giorni non sono morti drammaticamente solo gli operatori sanitari, con loro sono morti anche tanti altri bambini che, non essendo vaccinati, potranno contrarre la polio e probabilmente non potranno sopravvivere al virus.

La violenza che i talebani hanno scatenato in tutto il Paese contro la vaccinazione ha spinto le autorità ad imporre uno stop alla campagna, che pure si stava svolgendo con il consenso delle madri dei bambini, felici di poter offrire ai propri figli una garanzia in più non solo per vivere, ma anche per godere di buona qualità di vita. Ai talebani può sembrare di aver vinto questa prima battaglia contro il nemico occidentale che vuole sovvertire abitudini e tradizioni legate ad uno strano fatalismo medico-assistenziale, imponendo loro una sorta di violenza chimico-farmacologica. Ma è davvero una vittoria di Pirro se, come è possibile, altri bambini si ammaleranno di poliomielite e la malattia si contagierà dagli uni agli altri. D'altra parte in tempi di globalizzazione sappiamo bene che se in un Paese c'è un Focus di infezione attivo, questo può trasmettersi velocemente anche agli altri Paesi più o meno vicini e per questo dispiace profondamente che la campagna vaccinazione sia stata sospesa. Il virus della Polio, oltre che in Pakistan, è attualmente endemico in Nigeria e in Afghanistan, ma la sua ricomparsa è a rischio anche in Cina, Ciad e Tajikistan. Nella storia della poliomielite non è stato facile capovolgere il paradigma della malattia per provare a sconfiggerla con la vaccinazione. Ci sono stati molti morti, soprattutto tra i bambini, in tutto il mondo e molte persone che

pur essendo guarite, hanno riportato disabilità di vario tipo. Oggi la vaccinazione contro la polio è una prassi consolidata in tutto l'occidente. Ci sono stati molti tentativi con proposte di vaccini che non hanno soddisfatto gli standard di sicurezza e di efficacia. Ma oggi, da oltre 60 anni, centinaia di migliaia di bambini nel mondo intero sono preservati da questa malattia attraverso l'uso sistematico del vaccino. Il merito è di Albert Bruce Sabin, scienziato americano di origine polacca, nato nel ghetto di Bialystok, in Russia (oggi Polonia), nel 1906; fu lui che riuscì a creare un vaccino sufficientemente sicuro nella prevenzione della malattia e sufficientemente innocuo rispetto alla possibilità che la vaccinazione stessa diventasse un rischio. A lui si deve la scoperta del vaccino attenuato orale contro la poliomielite. Ma la sua battaglia più difficile, anche allora, fu contro le paure e i pregiudizi della gente, che Sabin sconfisse, sottoponendosi in prima persona alla verifica dei suoi esperimenti. Dimostrò l'innocuità dei suoi virus, assumendoli egli stesso e somministrandoli alle proprie figlie. Ma la diffusione del vaccino in Europa divenne obbligatoria solo dopo una delle maggiori epidemie di polio, quella scoppiata a Copenaghen nel 1952, che anche in Italia provocò moltissimi morti e lasciò gravi disabilità in molti bambini. Ma nonostante gli indiscussi meriti della campagna di vaccinazione contro la poliomielite, il dibattito sulle vaccinazioni è ancora aperto e, a scadenze regolari, si ripresenta all'opinione pubblica da parte di alcuni che contestano il carattere obbligatorio dei vaccini.

Anche in Italia ci sono spesso discussioni molto accese tra coloro che sono contrari alle vaccinazioni, soprattutto al loro carattere obbligatorio, perché le ritengono inutili, a volte pericolose e comunque spesso in aperto contrasto con la libertà personale. Sussistono in definitiva dei pregiudizi contro l'obbligo di vaccinarsi, contro qua-

lunque tipo di vaccinazione, perché in un certo senso considerano questa norma in conflitto con il principio di autodeterminazione. È un problema ben noto, non solo agli studiosi di sanità pubblica, che sostengono da sempre la necessità di una tutela sociale della salute, che coinvolga tutti i cittadini, ma anche agli studiosi di bioetica, da sempre alle prese con l'antico dilemma tra autonomia delle scelte e carattere vincolante della norma. D'altra parte la complessità del tema doveva apparire tale anche ai nostri Padri costituenti se nell'art. 32 scrissero: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Il rapporto tra il diritto individuale e l'interesse della collettività, cuore del dilemma bioetico sulle vaccinazioni, è ben rappresentato dai due commi dell'articolo: da un lato l'interesse della collettività e dall'altro la necessità di una legge per limitare il diritto alla scelta delle cure. Un dilemma che può avere una via d'uscita solo se si assume come premessa fondamentale il fatto che il diritto alla salute dell'individuo può essere tutelato solo all'interno di un paradigma che considera la salute interesse della collettività. Nessuno infatti può mettere a repentaglio la salute degli altri, per scarso interesse verso la tutela della propria salute, per cui si espone al rischio di contrarre una patologia il cui carattere infettivo è ben noto e i cui effetti possono essere devastanti. Nell'art. 2 della Costituzione troviamo un forte richiamo al dovere di solidarietà: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica,

economica e sociale».

In un Paese come l'Italia l'obiettivo è passare da un sistema sanitario che sancisce l'obbligatorietà della vaccinazione a un sistema di condivisione delle finalità di salute pubblica rappresentato da una volontaria adesione alla pratica vaccinale con un esercizio consapevole del consenso. La vaccinazione è un intervento di profilassi di alto profilo ma, per avere reale validità preventiva, deve essere preceduta e basata su un'attenta valutazione dei rischi e benefici legati all'uso del vaccino sull'individuo, e ancor più sulla popolazione. Il Comitato nazionale di bioetica, in data 22 settembre 1995, ha espresso un parere relativo alle vaccinazioni in cui si afferma che lo Stato ha il diritto e il dovere di promuovere le vaccinazioni considerate essenziali dalla comunità scientifica internazionale, non solo attraverso campagne di informazione ed educazione sanitaria, ma se necessario anche con altre modalità più incisive. Si possono adottare varie soluzioni, ma è fondamentale giungere ad una pratica vaccinale sufficientemente estesa da proteggere sia i singoli sia l'intera popolazione da rischi significativi di contagio. Si può quindi ritenere che le vaccinazioni, intese come intervento di profilassi delle malattie infettive della collettività, siano un intervento giustificato. Ma per il raggiungimento di una ampia copertura della popolazione - target fondamentale, per sconfiggere la malattia - sembra eticamente necessario operare attraverso un'adeguata educazione delle vaccinazioni rivolta alla popolazione generale.

La violenza che ha condotto a sospendere la campagna di vaccinazioni in Pakistan va deplorata con la forza e l'energia che la cultura e la civiltà di un Paese esigono. E su questo può e deve intervenire anche la Comunità internazionale. Quegli omicidi vanno condannati, quei talebani vanno messi in condi-

zione di non ripetere mai più un attentato così grave contro la vita di alcuni e contro la salute di molti. Ma non c'è dubbio che la campagna per la vaccinazione contro qualunque malattia per essere efficace deve mettere in gioco tutta una serie di iniziative volte all'educazione della popolazione, per rendere le persone consapevoli del loro diritto alla vita e alla salute. Colpiscono profondamente le drammatiche immagini delle madri dei bambini che non potranno più vaccinarsi e che piangono per gli operatori sanitari uccisi. E' la tutela del diritto alla salute per i propri figli che deve movimentare dalla base la protesta del popolo pakistano, che deve essere sicuro che può contare su di un aiuto efficace da parte degli organismi internazionali, prima di tutto l'OMS. E poi le altre ONG o le Fondazioni che collaborano con il governo pakistano nella tutela del diritto alla salute dei pakistani. La violenza talebana va combattuta prima di tutto sul piano culturale, sconfiggendo i pregiudizi e smontando le false teorie di chi sostiene che vaccinarsi rende sterili.

C'è poi tutto l'aspetto della collaborazione tra gli Stati, che non può più prestare il fianco ad interpretazioni di stampo neo-colonialista. Il Pakistan non può temere di essere invaso dalla Cia attraverso i vaccini, considerandoli alla stregua di armi chimiche. La comunità scientifica può farsi davvero ambasciatrice di pace attraverso una informazione corretta, che mostri tutti i vantaggi della vaccinazione, sapendo fare leva sul valore oggettivo dei dati. Ma contro la violenza non si possono lasciare sole le persone destinate a subirla e in questo caso la violenza è stata duplice: prima uccidendo gli operatori e poi sospendendo le vaccinazioni. La giustizia vuole che queste riprendano quanto prima accompagnate sempre più e sempre meglio da una adeguata campagna di informazioni, che permetta alla popolazione di riconoscere la falsità delle giustificazioni dei ta-

lebani. Il peggiore nemico di un popolo è sempre l'ignoranza e il pregiudizio, di cui la violenza diventa quasi la necessaria conseguenza.

◆ **La violenza che ha condotto a sospendere la campagna sanitaria va deplorata con la forza e l'energia della nostra civiltà. Ma su questo può e deve intervenire anche la Comunità internazionale**

◆ **Il Pakistan è uno dei tre Paesi al mondo in cui la poliomielite ha ancora carattere endemico, ma gli islamisti radicali si oppongono a qualunque programma di tutela in nome della loro "diversità"**